

Esteri

L'opinione pubblica mondiale è stata ancora una volta scossa e commossa da quello Stato di recente formazione, nato nel Congo ex-belga. Diciamo Stato e non Nazione, perché quest'ultima non esiste, e l'artificiosità dell'organismo politico creato dagli imperialisti europei apparve già all'indomani della proclamazione dell'indipendenza congolese ed ora è soltanto confermata. L'unità amministrativa della colonia si è trasformata da un giorno all'altro in uno Stato unitario che sin dai primi passi apparve difficile da tenere insieme nelle sue connessioni.

Si ricorderà che non era solo il Katanga a manifestare atteggiamenti scissionisti (quella regione era soltanto più organizzata dati gli interessi dell'Union Minière), ma anche altre provincie come il Kasai, l'Orientale, l'Equatore a turno si resero « indipendenti ». In realtà nel Congo sin dal primo giorno è apparsa evidente la mancanza di una classe dirigente « nazionale » capace cioè di rappresentare l'intero Paese, in maniera univoca e espressiva.

Lumumba rappresentò forse il massimo di unità possibile del Congo, ma i nemici che incontrò per strada dicevano anche quanto limitato fosse il suo prestigio e quanto esile la sua forza, cose queste che gli costarono la vita, finendo assassinato, in circostanze ancora oscure ma facilmente intuibili.

Il fatto più paradossale si è avuto quando il leader sconfitto della secessione katanghese, Ciombe, è stato chiamato a presiedere il governo nazionale. Gli Stati Uniti e il Belgio si sono trovati d'accordo nell'appoggiare questo ritorno per un discutibile modo di concepire l'efficienza politica.

Ora tutto il Congo sembra divenuto un Katanga. Bande armate si aggirano nelle regioni nord-orientali, gruppi di potere autonomo procedono per proprio conto dall'una all'altra parte del Paese. Mercenari ed esercito nazionale, al seguito dei paracadutisti belgi si sono mossi per una problematica riconquista delle provincie insorte. Queste provincie da alcuni mesi sottoposte al dominio di bande che si dicono filocomuniste, hanno subito vasti massacri per opera di questi « rivoluzionari », poi all'arrivo dei parà belgi anche i bianchi hanno cominciato a versare il loro sangue, sacrificati come ostaggi dai ribelli che volevano utilizzarli come merce di scambio per la propria incolumità. D'altronde anche i « liberatori » dell'esercito nazionale e mercenari non hanno guardato tanto per il sottile e anch'essi hanno mietuto, sembra, a numerose centinaia, vittime innocenti.

Sul piano internazionale la vicenda congolese appare ancora una volta come un episodio della guerra fredda, questa volta a tre e non più a due, tra USA, URSS e Cina rossa. Quest'ultima vuol dimostrare come si senta sostanziosamente impegnata contro il colonialismo, in polemica con la tiepida URSS che a sua volta non può rimanere semplice spettatrice. Quello che resta misterioso è l'atteggiamento degli Stati Uniti, che hanno scelto la strada dell'intervento, fornendo gli aerei ai belgi per compiere le loro operazioni, rifiutando ogni altra possibilità, manifestandosi sordi anche ai timidi appelli della Segreteria dell'ONU.

Vi è oggi una polemica, che è un poco una polemica sui se e sui forse: se cioè senza l'intervento europeo tante vite umane non sarebbero state risparmiate. E' certo che oramai la situazione congolese appare molto compromessa e non si vede una facile via d'uscita.

Interni

Le elezioni amministrative si sono svolte nella più grande tranquillità, come è ormai consueto avvenga in Italia. Il rinnovo delle amministrazioni locali era atteso da molti come una prova pro o contro il Governo, in favore di alternative contrapposte al centro-sinistra.

Chi si attendeva questo è rimasto senz'altro deluso. In verità alternative non sono state neppure poste, perché non si può sommare il 7,9 % dei liberali con il 26 % dei comunisti per costruire una politica nuova e non solo per ragioni aritmetiche. La maggioranza di centro-sinistra resta maggioranza nel Paese con il 57 % circa dei consensi e questa volta, per di più, senza alcuna possibilità per i suoi avversari di utilizzare il famigerato argomento della incerta volontà dell'elettorato. Questa volta gli elettori sapevano bene per chi e per che cosa votavano: il centro-sinistra non era una proposta avanzata senza ancora la formulazione delle alleanze necessarie.

Le elezioni amministrative non hanno pertanto scosso l'equilibrio generale delle forze, anche perché l'unico spostamento serio, avvenuto a sinistra era scontato. Era scontato infatti che il PSIUP, la formazione dei dissidenti socialisti, togliesse alla sua matrice un'aliquota dei voti che si è limitata a circa il 2,5 %.

Nelle grandi città si sono avute indicazioni interessanti per quanto concerne la tendenza dell'elettorato, per cui se è vero che le grandi unità urbane precedono nelle scelte quelle più generali, anche delle « provincie » e delle campagne, in futuro qualche fatto nuovo dovrebbe verificarsi. Nelle grandi città la DC ha manifestato una forte tendenza al recupero dei voti valutabile sul 3 % dei suffragi. Il PLI non ha operato, laddove il terreno gli era favorevole, anzi il solo favorevole, quella valanga di consensi

che si attendeva. Nonostante il terrorismo economico, nonostante il qualunque, nonostante l'aver tolto di mezzo il pericolo comunista (perché questo i liberali hanno fatto per accaparrarsi voti democristiani) nella loro propaganda, i liberali hanno arrestato la loro avanzata mostrando di aver raggiunto i limiti sociologici della loro espansione. Hanno pressoché esaurito la riserva classista dei loro elettori: ora possono puntare soltanto a raccogliere i frammenti monarchici (già in pezzi) e missini (in lenta, ma continua e sicura erosione). Le amministrative proprio questo hanno significato. I liberali stanno raggruppando tutta la destra non avanzando più sulla loro sinistra.

Discorso più serio si deve fare per i comunisti, i quali hanno guadagnato lo 0,9 % su scala nazionale, anche se hanno avuto delle flessioni nelle grandi città. Si può dire tuttavia che il loro è stato un successo perché sono riusciti a mantenere le proprie posizioni malgrado la profonda crisi che li coinvolge, sia per i motivi noti delle polemiche interne sul piano internazionale, sia per le contraddizioni che per le incertezze che rivelano sul piano nazionale. E' vero che gli elettori più accorti delle città hanno negato i loro consensi al PCI, non premiando la loro opposizione (in verità il loro incremento è geograficamente concentrato), ma resta il fatto che la forza del comunismo sovrasta la debolezza politica del partito a sé preso.

Il problema comunista si ripresenta ancora in tutta la sua interezza e manifesta come non basti a contenerlo una semplice lotta politica, ma richieda iniziative di più vasta portata, che si attuino sul piano ideologico e culturale, investendo la « natura storica » del comunismo, scendendo più a fondo e oltre i problemi contingenti e tattici quotidiani.

C. G.